

III DOMENICA DI QUARESIMA

La pazienza di Dio



In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”» (Lc 13,1-9).

Nel Vangelo di questa domenica sono sottoposti all'attenzione del Signore Gesù due episodi di cronaca che avevano turbato la Palestina; l'uno dovuto alla malvagità degli uomini e l'altro a cause naturali.

Di fronte a questi tragici fatti, il Maestro invita i suoi ascoltatori *a convertirsi* per non rischiare la stessa fine, per questo conclude con la parabola del "fico improduttivo".

Il primo avvenimento riguardava una brutale repressione ordinata dal governatore romano Pilato ai soldati che massacrarono un gruppo di Galilei, molto probabilmente appartenenti al partito zelota, mentre stavano offrendo dei sacrifici nel tempio, mescolando il loro sangue con quello delle vittime.

L'altro, concerneva l'improvviso crollo di una torre di difesa in costruzione lungo le mura della città, vicino alla piscina di Siloe. Morirono sotto le macerie diciotto operai.

Come interpretare questi due avvenimenti?

Anche noi, osservando la guerra che si sta combattendo in Ucraina, le varie stragi, le calamità naturali, la pandemia presente nel mondo da oltre due anni, gli infortuni e le malattie ricerchiamo una risposta, o colpevolizzando Dio come responsabile delle sofferenze, per questo molti affermano: "Perché Dio ha voluto questo?", oppure additando la malvagità degli uomini, come sentenziavano quei farisei.

Il Signore Gesù, non interpreta il negativo come un'azione punitiva del Padre per i peccati personali o sociali, oppure come strumento pedagogico; infatti, le vittime della cattiva sorte non sono peggiori degli altri. Inoltre, se Dio fosse il regista del male, rinnegherebbe la sua identità di Padre buono e misericordioso, e quindi, non sarebbe degno della nostra adorazione e della nostra fiducia.

Escluso il significato di castigo, come possiamo interpretare le varie sofferenze, avversità e calamità?

Esse restano un mistero per la nostra intelligenza limitata, ma non possiamo ignorare che l'origine tante afflizioni e sofferenze risiedono nelle immoralità, nelle turpitudini e nelle perversioni diffuse nel mondo e nel cuore degli uomini. Per questo Gesù indica la radice del negativo nella peccaminosità di tutti e nella connivenza interiore di ciascuno con il male; quindi ribadisce due volte: "*Se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo*" (Lc. 13,5).

Gli uccisi dai soldati romani erano "zeloti", cioè appartenenti al gruppo che programmava la liberazione della Palestina con la violenza; per questo

attendevano un Messia condottiero e rivoluzionario. Ma Cristo, ben conosceva la loro errata concezione di Salvatore, non spirituale ma politico e che questa loro visione avrebbe portato alla rovinosa distruzione di Gerusalemme, nell'anno '70, ad opera di Tito Vespasiano.

Vicende della Palestina di ieri, ma storie di sempre che dall'inizio del XXI secolo hanno preso il nome di attacco alle Twin Towers di New York, di attentati suicidi, di guerre che stiamo seguendo in diretta e di cui non ne conosciamo gli esiti, di uccisioni di fragili e di vulnerabili con l'aborto o con l'eutanasia...; e, la conclusione del Signore Gesù, è sempre la stessa: "*Se non vi convertirete*", cioè se non purificherete e non decontaminerete i vostri cuori e i vostri pensieri, e non modificherete i vostri sistemi, "*perirete tutti allo stesso modo*".

Interessante è questa osservazione del cardinale C.M. Martini: "Urge dirci che se non avviene un cambio di mentalità radicale nella scala dei valori, se non vengono messe al primo posto la pace, la solidarietà, la mutua convivenza, l'accoglienza reciproca, l'ascolto e la stima dell'altro, l'accettazione, il perdono, la riconciliazione delle differenze, il dialogo fraterno e quello politico e diplomatico... noi avremo sempre a che fare con nuove forme di violenza" (*Educare alla solidarietà sociale e politica*, Dehoniane, pg. 407).

Per indicare l'urgenza della conversione, il Cristo, narra una parabola, quella del "fico improduttivo", breve, ma densa di suggerimenti per conseguire la salvezza, verso la quale dobbiamo dirigerci attraverso un itinerario di conversione per non essere reputati "sterili" nell'ora del giudizio di Dio al termine della vita.

Notiamo che un padrone visita il suo campo ed individua un fico "sterile"; produce unicamente delle foglie nonostante fosse coltivato con particolare attenzione.

Il contadino che possiede una premura ammirevole, chiede del tempo prima di estirpare la pianta che, in quel contesto, rappresentava il popolo ebreo riluttante alla conversione. Ma raffigura pure la storia di ogni uomo invitato a comprendere la dannosità dei costanti rimandi e delle dilatazioni nei confronti della conversione.

Il primo desiderio del padrone è di far tagliare immediatamente il fico, ma Dio paziente e misericordioso, offre altre opportunità, prolunga i tempi della salvezza, non recide la vita dell'uomo, non lo abbandona al suo fallimento.

Ma attenzione agli equivoci!

C'è chi pensa che ormai è troppo tardi, la situazione è irreversibile e la pazienza di Dio si è esaurita. E c'è chi ritiene che il tempo è ancora molto essendo Dio paziente.

La parabola insegna un altro atteggiamento: il cambiamento è ancora possibile, ma non si può né programmare la pazienza di Dio né approfittare della sua bontà, clemenza e tolleranza.

Per questo, la conversione, è l'unica risposta alla "pazienza di Dio"; una conversione che trova nella quaresima un tempo opportuno.

Don Gian Maria Comolli

20 marzo 2022